
Il contagio di Edipo al tempo del Covid

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Riaperta al pubblico, la mostra performativa ispirata alla tragedia di Sofocle, tra elementi scenografici e attori dal vivo, offre uno specchio alla situazione epidemica attuale. Al Palazzo Ducale di Genova.

Nella letteratura classica quella dell'*Edipo re* di **Sofocle**, è una delle pandemie più conosciute. Trattasi della vicenda del giusto e amato sovrano di **Tebe**, l'uomo innocente colpito dagli Dei, vittima e carnefice, che si mette alla ricerca dell'assassino del vecchio re **Laio** per esaudire l'oracolo e così salvare la città dalla pestilenza che la affligge.

L'argomento è stato variamente indagato dagli scrittori dei tempi antichi. Primo fra tutti **Omero** nell'*Illiade* il quale narra della peste dovuta all'ira del dio **Apollo** verso **Agamennone** che rifiuta di riconsegnare la sua schiava **Criseide** al padre **Crise**, sacerdote del dio, innescando così l'ira di **Achille** e lo scontro con Agamennone, che porteranno alla **guerra di Troia**.

L'esplosione improvvisa di un'epidemia senza apparenti spiegazioni, e l'effetto che produce sui corpi e sulle psicologie degli individui e delle masse, lo svelamento della fragilità umana e l'**illusione della potenza dell'uomo sulla terra**, fa sì che chiunque può ritrovarsi, in poco tempo, da un luminoso momento della vita al più buio dei destini. Com'è stato per **Edipo**.

L'esordio della tragedia sofoclea è proprio con l'accorata lamentazione dei cittadini tebani che chiedono aiuto al re per la pestilenza che li sta decimando. Questi ordina al cognato **Creonte** di consultare l'**oracolo di Delfi** il quale chiarisce che il solo modo di salvare la città dall'epidemia è scacciare da Tebe l'assassino del re Laio. «Sono io il contagio», dirà di se stesso quando scoprirà tardi di essere lui l'inconsapevole colpevole. Identica autoaccusa che troviamo nell'*Edipo* di Seneca che gli fa dire: «Sono io che ho contagiato il mondo».

A innestare spettacolarmente la sua storia con l'oggi per i molti rimandi che suggerisce, è il progetto "**Edipo: io contagio – scena e parola in mostra nella Tebe dei Re**", una mostra nata da un'idea del regista e direttore del **Teatro Nazionale di Genova, Davide Livermore**. «Il drammaturgo dell'antica Grecia, che si era ispirato a una pestilenza che pochi anni prima aveva terrorizzato i suoi concittadini – spiega Livermore – ci offre uno **specchio** clamoroso della nostra società: i versi dell'*Edipo Re* ci restituiscono un momento tragico, riflettendo in maniera implacabile il periodo storico che stiamo vivendo».

La mostra (ph: Matilde Pisani)

Si tratta di una **mostra performativa** che ha coinvolto attori e danzatori – in seguito a una call pubblica all'indomani del DPCM del 25 ottobre 2020, che lasciava i Musei ancora aperti al pubblico, poi chiusi e ora nuovamente riaperti – con l'intento di proteggere e tutelare l'occupazione di artisti e maestranze, da molti mesi in **gravi difficoltà lavorative**. Perché «L'arte deve esistere e resistere» sottolinea Livermore.

Collocata nel Sottoporticato del **Palazzo Ducale di Genova**, la mostra segue un percorso distribuito

in **sei diverse stanze**. Nell'attraversamento dall'una all'altra segnate da una lunga striscia rossa che scorre sulle pareti, tra tinozze divelte e i resti di una jeep esplosa, gli spettatori si troveranno a contatto con diversi **elementi scenografici** (provenienti, dal Teatro alla Scala di Milano, da quattro spettacoli: Elektra regia di Luca Ronconi, scene di Gae Aulenti; Tamerlano, regia di Livermore, scene di Giò Forma; Giovanna d'Arco, regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier, scene di Christian Fenouillet; Giulio Cesare in Egitto, regia di Robert Carsen, scene di Gideon Davy) che ci immergono in **un mondo in rovina**, arcaico e contemporaneo allo stesso tempo.

L'allestimento rimanda a un **campo di battaglia**, dove s'incontra un cavallo imponente e un altro a terra in una pozza di sangue; dei monitor che trasmettono delle news giornalistiche da Tebe; delle impronte rosse di mani sui pannelli; una carcassa d'animale appesa; scritte sui muri coi nomi degli eroi tragici, e frasi come: "la Sfinge ci inchiodò gli occhi all'oggi"; il manichino di un giovane con indosso una felpa seduto davanti ad un televisore; una candela che illumina la scritta "per coloro che non ci sono più"; e altri oggetti sparsi.

In mezzo a questo scenario avvolto sonoramente dalle musiche di **Andrea Chenna**, sono collocati due danzatori **rinchiusi** dentro delle teche trasparenti che si muovono agitandosi per la mancanza di respiro, mentre risuonano le voci di attori in carne e ossa che vediamo, anch'essi, dentro altre teche intenti a recitare alcuni frammenti dell'Edipo re. Sono i versi del primo atto dell'opera in cui ascoltiamo il lamento di donne che piangono le morti di mariti e figli, le voci di una comunità che nel panico collettivo s'interpella sulle **ragioni e responsabilità dell'uomo** nella sciagura, e quelle di capi di governo che chiedono salvezza per il proprio popolo, in un gioco malvagio del destino in cui si è prima vittime, poi colpevoli, cercando come sfuggire al contagio.

La mostra (ph: Matilde Pisani)

«Attori e coro – spiega infine Livermore – parlano in Edipo Re un "perpetuo oracolese" (Edoardo Sanguineti), le parole alludono ad altro e sottintendono altro, non servono a comunicare davvero e non risolvono nulla. Così, in una delle epoche più tormentate della tormentata storia di Atene antica, l'interrogativo più profondo del coro è quello di chi teme il **trionfo dell'insolenza, la fine della democrazia, il dilagare di ogni ingiustizia**. Se tutto questo può ricevere onori, si **chiede il coro, perché continuare a fare teatro?**». Frase, quest'ultima, scritta in grande su una parete, che sovrasta tutti.

"Edipo: io contagio – scena e parola in mostra nella Tebe dei Re", ideazione Davide Livermore, a cura di Davide Livermore, **Margherita Rubino, Andrea Porcheddu**; elementi scenografici del Teatro alla Scala; testi da Edipo Re di Sofocle, riduzione di Margherita Rubino. Produzione Teatro Nazionale di Genova in collaborazione con Fondazione per la Cultura Palazzo Ducale Genova. A Genova, Palazzo Ducale, **fino al 7 marzo 2021**.